

**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Lugano : Amministrazione RMSI  
**Band:** 50 (1978)  
**Heft:** 4

**Artikel:** Circa l'educazione del soldato  
**Autor:** Minger, R.  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-246453>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 14.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Circa l'educazione del soldato

Ai Comandanti delle unità d'esercito.

Ai Capiservizio del D. M. F.

Alcuni fatti venuti recentemente a nostra conoscenza ci hanno dimostrato che qua e là, nel nostro esercito, per quanto concerne l'educazione del soldato, si seguono dei criteri che non possono essere tollerati. Si tratta certo di casi isolati: è d'altronde naturale che al Dipartimento vengano segnalati in ispecial modo i casi eccezionali, quelli cioè in cui risulta che dei superiori hanno informato il loro contegno a concetti erronei o non opportuni, mentre ignoti per li più rimangono quegli infiniti casi in cui capi e gregari compiono fedelmente il loro dovere militare e forniscono prestazioni lodevoli: tutto quanto insomma è normale e dà motivo di soddisfazione. Poco importa: si tratta sempre di avvenimenti che non arrecano solo un danno localizzato al fatto in se stesso ed alle persone che vi hanno parte, ma che, per la speculazione che se ne suol fare, finiscono per danneggiare tutto l'esercito. Di errori se ne commetteranno sempre perchè la perfezione non è delle cose umane: ma le conseguenze si farebbero più gravi se noi non insorgessimo con ogni energia contro le suddette deplorevoli manifestazioni e non tendessimo tutti i nostri sforzi per ridurle alla minima misura possibile. Riteniamo perciò nostro dovere di esporre ai Comandanti delle unità d'esercito ed ai Capiservizio del Dipartimento quali sono, secondo noi, i criteri che devono essere seguiti nell'educazione del soldato.

La circolare emanata il 27 febbraio 1908 dal Dipartimento Militare sugli « Scopi dell'istruzione » vale ancor oggi in ogni suo particolare. I capi non insisteranno mai abbastanza affinchè i loro ufficiali e sott'ufficiali abbiano sempre a comportarsi secondo i dettami contenuti in questa circolare per quanto concerne l'educazione degli uomini ed affinchè in genere tutti i loro subordinati siano compenetrati dello spirito che la informa.

E' lo spirito che ci viene dalla buona tradizione che non deve essere confusa coll'osservanza inconsiderata delle cattive abitudini con-

tratte nei tempi in cui l'istruzione militare si basava su rigide formalità e la disciplina veniva ottenuta colla minaccia di maltrattamenti e di punizioni. Se già gli « Scopi dell'istruzione » del 1908 richiedono che il soldato venga educato a virili sensi e venga sviluppato in lui il sentimento della sua personalità e dell'onore, oggi ancor più evidente si manifesta la necessità di formare dei caratteri e di disporre di uomini dotati di grande forza morale. Perché nel combattimento moderno dove il soldato, esposto alle più terribili prove, deve saper usare le sue armi con valore e fedeltà sotto la continua minaccia della morte, il singolo combattente non può essere sempre sotto la sorveglianza del superiore e, nella maggior parte dei casi, non può nemmeno essere trascinato dall'esempio dei camerati.

Nulla potremo intraprendere se non avremo la fiducia che tutti compiranno il loro dovere. L'educazione attuale del soldato tende quindi in prima linea a formare degli uomini dei quali ci si possa fidare, uomini che sappiano cioè compiere fedelmente il proprio dovere come cosa naturale e senza costrizioni, ognuno al posto che gli spetta secondo le proprie attitudini. Perciò occorre innanzitutto che il soldato venga abituato ad aver fiducia in sé stesso e si dovrà infondergli tale fiducia sviluppando in esso il sentimento dell'onore e la coscienza delle responsabilità che gli incombono.

Di solito l'educazione che si riceve nella famiglia, nella scuola e nell'esercizio di un mestiere, non sviluppa in modo sufficiente nel cittadino queste virtù virili: qui appunto si deve intervenire, educando gli uomini durante il servizio militare.

La disciplina che ci sforziamo di ottenere attualmente coll'educazione del soldato deve essere profondamente radicata nell'animo affinché possa resistere alle dure prove del combattimento moderno. *Oggidì il combattimento si svolge in condizioni tali che una disciplina basata unicamente sul timore dei superiori e dei castighi si sfascia assai più presto di quanto potesse accadere in altri tempi: queste condizioni sono così gravi che tale timore subito svanisce di fronte ad esse.*

La vera disciplina, quella che ci dà uomini veramente fidati, si fonda piuttosto sui rapporti di reciproca fiducia che devono esistere fra superiori e subordinati: questa reciproca fiducia dalla quale scaturisce spontaneamente l'obbedienza incondizionata, è quella che distingue i soldati disciplinati dalle masse indisciplinate. Per raggiungere lo scopo occorre che chi educa i soldati sia innanzitutto un uomo di carattere e perciò sicuro di sé stesso e meritevole di rispetto. Il superiore di carattere forte, sicuro di sé stesso, potrà tenersi in contatto personale coi suoi subordinati senza timore che la sua autorità venga menomata. Egli tutto può ottenere esprimendosi apertamente: la sua esperienza degli uomini gli suggerirà in qual modo debba trattare ogni singolo dipendente. L'intervento del medico quando si tratti di elementi fisicamente o intellettualmente deboli impedirà che si impieghino dei mezzi inadeguati o che si richiedano prestazioni non proporzionate alle capacità del milite: nei casi di renitenza si dovrà pensare alla possibilità di un'anomalia mentale.

Anche quando il subordinato si mostrasse indegno della fiducia in lui riposta, chi attende all'educazione del soldato non dovrà perdere la speranza che abbia a svilupparsi in esso quel buon germe che, sia pure stentatamente, vive nel fondo di ogni essere umano.

*Il concetto direttivo degli « Scopi dell'istruzione » chi vuol educare la propria truppa deve prima imparare ad amarla ed a rispettarla, ci dà la chiave di tutto il problema dell'educazione militare e non necessita di commenti. Anche se l'inesorabilità che caratterizza la guerra richiede che tutta l'educazione militare abbia ad essere dura e severa e sia sempre dominata dall'imperativo categorico del dovere, il capo non deve temere, quando il luogo e il tempo siano opportuni, di mostrare alla truppa la sua benevolenza. L'educazione non si ottiene seguendo soltanto dei rigidi principi di autorità; tanto meno basta far ricorso alla fredda ragione; essa si ottiene soprattutto facendo appello al cuore. I superiori che, scostandosi da questi principi, approfittano della loro situazione per abusare dei poteri di cui sono investiti, non solo si dimo-*

*strano indegni del loro grado, ma fanno opera deleteria per l'esercito e per la forza del popolo. Gli abusi di potere si verificano il più delle volte per mancanza di perspicacia, sovente però anche per benintenzionato eccesso di zelo. Accade che giovani ufficiali inesperti ed anche, anzi specialmente, sott'ufficiali, per una inesatta comprensione della loro nuova situazione facciano uso dei loro poteri in modo riprovevole. E' maggiormente tentato di abusare del potere chi non è abituato ad esserne investito. E' una delle debolezze umane: ciò però non scusa gli abusi di potere. Nelle scuole destinate alla formazione di ufficiali e di sott'ufficiali, uno dei doveri più eletti dell'istruttore è quello di far comprendere ai futuri capi quale meschinità d'animo riveli chi commette eccessi di potere specialmente se in confronto di giovani reclute non ancor bene orientate circa il loro diritto di reclamo. Gli abusi di potere annientano la disciplina perchè sopprimono la fiducia del subalterno verso i superiori.*

Nei suoi rapporti coi subordinati il capo deve assumere un tono che sia in armonia colle direttive che si devono seguire per l'educazione del soldato. La severità necessaria non deve giungere a soffocare la voce del cuore. Il capo che nei suoi rapporti di servizio coi subordinati si circonda di una ferrea corazzatura, rivela una scarsa sicurezza di sè stesso e mancanza di fiducia nella propria personalità: egli crede di rafforzare la sua autorità personale o di sostituirla se manca, mediante qualche cosa di artificiale. Con ciò egli riesce solo ad intimidire i subordinati che non vengono così educati, oppure si copre di ridicolo e perde di conseguenza ogni ascendente sulla truppa. La stessa cosa accade al superiore capace soltanto di brontolare, di sofisticare, di lodare. Vi sono dei capi che credono di consolidare la loro autorità usando d'abitudine un linguaggio rozzo e sconveniente. Può accadere che fra camerati del medesimo grado si usino parole non troppo scelte, ciò non autorizza certo i superiori ad usare simili fiori di lingua nei loro rapporti coi subordinati. *Usando espressioni ingiuriose o comunque offensive, il capo non solo pregiudica l'educazione dei soldati, ma commette*

*un'azione volgare in quanto si permette di compiere un atto che, se fosse commesso nei suoi confronti dal subordinato, verrebbe punito e contro il quale il subordinato stesso sovente non è in grado di difendersi.*

Altrettanto dicasi per quanto concerne le pene accessorie di qualsiasi natura: queste pene, è vero, sono state abolite dal Codice penale militare, ciò non toglie però che, per lo più all'insaputa degli alti comandi, vengano ancora frequentemente inflitte. Per un irragionevole attaccamento alle vecchie usanze e spesso per soverchio zelo, si fa ancora ricorso ad esercizi di punizione, a consegne, a corvées ecc. Si capisce che in ogni unità, quasi giornalmente debbano essere eseguiti certi lavori più o meno piacevoli come ad un esempio lavori di cucina, lavori di pulizia, trasporti di materiale, scritturazioni. Si capisce pure che se questi lavori devono essere eseguiti fuori del tempo previsto per il normale lavoro della truppa o costituiscono una prestazione in più o sono particolarmente spiacevoli, non si debba ricorrere ai militi che dimostrano maggior buona volontà e diligenza ma piuttosto ai negligenti ed in genere a quelli che per un motivo o per l'altro meritano di essere sottoposti ad un lavoro più intenso e prolungato. Si tratta in tal caso di un mezzo ausiliare per giungere all'educazione del soldato e non di una punizione: epperò come punizione non deve essere impiegato nè deve aver l'aria di un'angheria. *Il comandante di unità nella sua qualità di educatore e come unico detentore della potestà punitiva è responsabile che nella sua truppa vengano impiegati soltanto mezzi di educazione corretti e ragionevoli e che nessuno abbia ad attribuirsi competenze che non gli spettano.*

Quanto più importanti sono le prestazioni che si chiedono alla truppa, tanto più il soldato deve essere educato ad avere un sentimento geloso del proprio onore. Quanto più il soldato è disciplinato tanto più egli avrà il diritto di esprimersi liberamente col suo superiore ed anche di portar reclamo contro di lui: è ovvio che ciò dovrà sempre avvenire in forma corretta. Il superiore dovrà sempre rallegrarsi di avere simili subordinati perchè ciò gli dimostrerà che il suo scopo di

formare uomini di carattere è stato raggiunto. Colla sua autorità egli potrà impedire che eventuali elementi presuntuosi abbiano ad abusare dei loro diritti. L'orientazione circa il *diritto di reclamo* deve essere fatta dal comandante di unità e, nelle scuole reclute, se del caso, da un esperto ufficiale istruttore. In ogni caso anche la recluta deve essere istruita a fondo il più presto possibile circa il suo diritto di reclamo: perchè la conoscenza di questo diritto costituisce uno dei fondamenti della disciplina e dell'educazione del soldato. Il capo preferirà essere posto di fronte al reclamo infondato di una recluta inesperta al dover poi più tardi constatare che dei militi ignari del diritto di reclamo sono andati a mormorargli dietro le spalle oppure hanno cercato altri ascoltatori delle loro querimonie contravvenendo ad ogni regola militare. Anche i reclami infondati offrono l'occasione di spiegazioni efficaci ed il capo avveduto sa utilizzare questi casi per sempre meglio ammaestrare sia il singolo che reclama sia tutta la truppa circa i sentimenti che devono animare il soldato e circa il contegno che esso deve tenere.

Gli inconvenienti che ogni tanto si verificano: abusi di potere, tono offensivo, punizioni illegali, non conveniente trattazione del diritto di reclamo, hanno quasi sempre per protagonisti giovani capi, di solito non i peggiori. Non si può rimproverare ad essi la loro poca esperienza e d'altra parte bisogna riconoscere che il loro zelo è confortante anche se talora eccessivo. E' qui perciò che deve farsi sentire a tempo debito e in senso educatore la mano del capo già maturo, riconducendo sulla giusta strada i giovani ufficiali e sott'ufficiali, pur cercando di non affievolire anzi di favorire il vivo impulso della loro giovinezza. In ogni caso saranno più giovevoli la persuasione ed uno stretto controllo che non fredde prescrizioni, divieti o punizioni.

Queste mansioni spettano in primo luogo al comandante di unità. Egli conosce i suoi quadri e deve sapere in qual modo deve comportarsi con ogni ufficiale e sott'ufficiale. Egli riceve le istruzioni necessarie nella scuola reclute come comandante di compagnia: l'ufficiale

istruttore deve essere compreso dell'importanza di questo suo compito. *L'istruzione del comandante di compagnia è il compito di più grave responsabilità che esista nell'esercito. Gli ufficiali istruttori come pure i comandanti di truppa dovranno dedicarvi le più grandi cure.*

Ormai la maggior parte dei comandanti di compagnia non dispone della ricca esperienza che altri si erano fatta durante i lunghi anni del servizio attivo: essi devono basarsi quasi unicamente sulle istruzioni dei loro superiori e specialmente su quelle che vengono loro impartite dagli istruttori. Questi sono oggi più che mai i conservatori della sana tradizione militare e devono servire di esempio per il giovane ufficiale di truppa. Nello stesso tempo però devono considerare come loro primo dovere di non porsi ad un livello superiore a quello dei loro camerati della truppa. Soltanto chi sa ispirare fiducia agli altri può avere fiducia in se stesso: il rapporto di fiducia deve essere reciproco. Il corpo degli istruttori si guadagna senz'altro la fiducia degli ufficiali di truppa se si dimostra all'altezza del suo compito: in ogni caso l'ufficiale di truppa non deve esitare ad accordare la sua fiducia al suo camerata che, essendo soldato di professione, dispone di una maggiore esperienza.

Abbiamo accennato ad alcuni dei più importanti principi che devono informare l'educazione del soldato e siamo certi che questi principi verranno seguiti e messi in pratica dagli ufficiali e sott'ufficiali di ogni grado. Ogni capo deve pensare che non si tratta soltanto di applicare i principi in questione ma che molto dipende dal modo con cui vengono applicati e che *nella condotta della truppa come nella educazione, ciò che più conta è sempre la personalità del capo.*

Spetta ai comandanti di scuola ed ai capi di truppa, in ispecie ai comandanti di reggimento di provvedere affinché l'educazione degli uomini si svolga in modo conforme a questi principi ed agli « Scopi dell'istruzione ». Mediante le loro ispezioni ed i loro controlli, mediante contatti personali e colloqui essi ed i capi subordinati che agiscono secondo le loro intenzioni, possono ottenere che i comandanti



di compagnia abbiano ad educare rettamente la loro unità, che gli ufficiali subalterni e i sott'ufficiali diventino dei collaboratori preziosi e spontanei del comandante di compagnia: in più che il singolo uomo consideri le prestazioni del servizio militare come un proprio impegno d'onore.

Infondere ai suddetti capi la coscienza di queste loro responsabilità, entusiasmarli per il loro nobilissimo compito, creare in tutto l'esercito, in tutte le armi e in tutti i gradi un'atmosfera di reciproca fiducia come base della vera disciplina: quale più alta missione potremmo assegnare ai gradi superiori, specialmente ai comandanti delle unità d'esercito ed ai capiservizio del Dipartimento? Noi confidiamo che voi vorrete insistere con tutta l'influenza di cui disponete in virtù della vostra personalità affinché gli inconvenienti di cui abbiamo parlato abbiano a scomparire, affinché ognuno, fin dove giunge la sua competenza, abbia a far applicare sani principi di educazione militare creando nei capi di ogni grado una mentalità che sia ad un tempo prettamente svizzera e soldatesca: così che l'opera di tutti abbia a riuscire veramente utile, che ognuno abbia a considerare gli altri come propri fratelli e che coloro che per le loro attitudini si mostrano degni di occupare posti di responsabilità vengano non solo sopportati ma da tutti riconosciuti come capi.

Dipartimento Militare Federale:

Traduzione dal tedesco di A. W.

R. MINGER.

---

Siamo grati al D. M. F. che ci ha messo a disposizione questo interessante, recentissimo documento con facoltà di pubblicarlo. Ne abbiamo curata la traduzione italiana cercando di seguire il meglio possibile l'originale tedesco e speriamo di esservi riusciti senza alterare il pensiero dell'illustre autore.

La Circolare «Scopi dell'istruzione» è stata pubblicata in lingua italiana sul N. 3, 17 agosto 1931 del Foglio Ufficiale militare.

(da «Rivista Militare Ticinese», fascicolo 4/1931, pagg 77-83)